

Philippe Lacoue-Labarthe
Jean-Luc Nancy

Il panico politico

traduzione di Costanza Tabacco

prefazione di Alberto Zino, Costanza Tabacco

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

La panique politique

© Christian Bourgois éditeur, 2013

traduzione di Costanza Tabacco

© Edizioni ETS, 2018

Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675003-7

Prefazione

Il testo che presentiamo è il frutto di appunti raccolti durante un corso tenuto da Philippe Lacoue-Labarthe e Jean-Luc Nancy trent'anni fa e la cui attualità quanto all'arricchimento e al rinvigorismento del dibattito intorno al rapporto tra psicanalisi e politica è lungi dall'essersi esaurita. Philippe Lacoue-Labarthe (1940-2007) e Jean-Luc Nancy (1940) hanno insegnato all'Università di Strasburgo dove hanno altresì vissuto, collaborato e scritto insieme più di un libro. Ad unirli, prima di tutto, la comune intenzione di ripensare il paradigma politico occidentale post-totalitario e post-metafisico. Due dei loro lavori collettivi sono consacrati ad un'analisi delle implicazioni filosofiche della psicanalisi, in Lacan prima (*Il titolo della lettera*, 1981) e in Freud poi, qui. *La panique politique* è il primo di due saggi pubblicati con questo titolo dall'editore Christian Bourgois nel 1973 (l'altro è *Le peuple juif ne rêve pas*).

* * *

All'inizio, c'era il panico. Per gli autori, *panico politico* definisce la situazione in cui una massa di individui si disgrega a causa del venir meno del legame affettivo che li assembla in una dimensione sociale. Non si tratta di un fenomeno patologico della modernità, o meglio, non solo, dichiarano Lacoue-Labarthe e Nancy. Il panico rivela qualcosa di fondamentale sull'*essere-insieme*, riportandoci alle origini della formazione della società e ad una nuova comprensione di ciò che la parola "origine" significa. Inteso unicamente quale crisi del legame sociale, il *panico politico* scatena un panico teorico: l'incapacità della ragione a misurarsi con la realtà ambigua, conflittuale, riottosa, provoca nei saperi un atteggiamento «narcisistico». Questa la diagnosi di Lacoue-Labarthe e Nancy, che intendono risalire alla sorgente di ciò che ha generato tale panico teorico, per elaborarlo e superarlo.

Innanzitutto, Lacoue-Labarthe e Nancy constatano l'esistenza di un rapporto di «sottomissione» tra la psicanalisi e la politica: un reciproco immunizzarsi tramite griglie di “difesa” più che di analisi. È a partire da quest'immagine tuttora valida del rapporto tra la psicanalisi e la politica che i due autori *appuntano* un'«esplorazione a venire». Si tratta di una decostruzione della psicanalisi di Sigmund Freud, e più precisamente di una lettura focalizzata a ereditare ciò che della produzione freudiana resta conflittuale, o per meglio dire irrisolto. Un obiettivo, questo, tutt'altro che paradossale, corollario dello stile al quale i due aderiscono e che già era praticato da Jaques Derrida. Decostruire, è innanzitutto questo: lavorare sugli irrisolti del pensiero della tradizione, per ereditarla e allo stesso tempo superarla.

Il Freud da decostruire è quello di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), opera “mediana” perché scritta tra *Al di là del principio di piacere* (1920) e *L'Io e l'Es* (1923). Opera che pertanto unisce e divide due territori di indagine della psicanalisi, quelli dell'io e della massa. Ebbene, proprio in questo saggio Freud trasmette alla psicanalisi un movimento che la sposta oltre i suoi confini [*déborderments*], fino a condurla – come suggeriscono gli autori – in una *no man's land*. Così facendo, la psicanalisi si trova in una zona di confine tra io e folla, tra psiche individuale e comportamento collettivo. L'analisi filosofica prende avvio dalla difficoltà di Freud a tenere assieme queste due realtà, la vita del soggetto psicanalitico e quella del gruppo sociale nel quale egli nasce e vive.

Ma in che senso l'analisi della cultura sarebbe uno sconfinamento [*débordement*] della psicanalisi? Nel senso che lo «scenario più ampio» [*scène plus large*] di cui Freud parla non è una meta-scena, ovvero una meta-psicanalisi, come altri autori sostengono. Si tratta piuttosto, per Lacoue-Labarthe e Nancy, di uno spazio *altro*, perché è lì che può andare in scena un fatto decisivo: la psicanalisi e la politica condividono lo stesso limite. Entrambe si fondano sulla medesima matrice egologica e trascendentale, di cui i concetti di “individuo”, di “potere” sono il riflesso (*infra*) ponendosi come reazioni paniche al panico, cioè alla crisi latente che (dis)fa ogni società. Pertanto, quando risalgono alle istanze che li governano (l'io, l'autorità) entrambi i due saperi si arenano, fanno notare i filosofi,

contro un «non-soggetto», o meglio contro dei «non-soggetti». Il loro comune limite consiste nel pensare il soggetto come fatto da sé.

Per Lacoue-Labarthe e Nancy si può allora parlare, nel Freud qui esaminato, della comparsa di una scienza doppia [*double*], né psicanalitica né sociologica in senso puro, che viene dal fatto che l'autore tenta di far convergere la *Ichanalyse* e la *Massenpsychologie* senza però riuscirci. Come in un anello in cui due superfici stanno l'una sull'altra senza incontrarsi, così le due scienze, l'una associandosi all'altra, stanno assieme senza fondersi in un'unica entità. E ciò, non perché la loro fusione sarebbe possibile: il fallimento freudiano permette di portare allo scoperto una problematica essenziale del pensiero del soggetto e della relazione "io-altro" che impatta parimenti la filosofia e la politica. A partire dalle faglie del territorio psicanalitico, Lacoue-Labarthe e Nancy pensano le esperienze dell'identificazione e del narcisismo al fine di ridefinire il posto dell'*altro* nella formazione della società. In questa prospettiva, ad esempio, la relazione con la madre assume un'importanza eccezionale dato che è la separazione da lei l'atto che *co-incide* con l'entrata nella società dell'individuo. Invitiamo il lettore a scoprire il peculiare ragionamento dei due filosofi, il quale modifica anche il ruolo del Padre e del Capo.

L'esplorazione preparata da questi appunti avverrà in quel territorio di confine, quella "terra di nessuno", dove una distesa indistinta di soggetti narcisi(sti) sono iniziati [*entamés*] dalla madre all'interazione sociale con gli altri [*autrui*], estranei e nemici.

* * *

Ma il panico c'è ancora. Ed è sempre più politico.

Di fronte alle frequenti e gravi patologie sociali, stati d'urgenza, guerre civili, ancora oggi il reciproco sostegno tautologico che i saperi si prestano appare come una strategia atta più a rafforzare il potere del sapere che a generare un'azione critica sull'oggetto indagato.

Come spesso accade, il discorso del potere su ciò che non può contenere si effettua, dopo un primo tempo di tentativi di controllo o sottomissione del tratto non tenibile, tramite l'annessione del te-

mibile: facendone produzione e riproduzione, proprio come ogni altro *prodotto*. Ad esempio, il panico può essere provocato per spaventare i sudditi, renderli sempre più insicuri e angosciati, per far passare la necessità del Capo come unico garante.

Tuttavia il panico ha sempre in sé un momento strutturalmente rischioso, una sorta di ingovernabile. Tale scenario riguarda uno dei punti di partenza del testo di Lacoue-Labarthe e Nancy: leggendo Freud, e interrogando le condizioni di possibilità di una modalità collettiva di esistenza – in fondo, quella concessa agli umani – gli autori si chiedono: se viene meno la figura del capo (dio, padre, popolo) come può l'essere-in-comune garantirsi contro la disgregazione stessa del politico? E a quali condizioni psicanalisi e politica possono sottrarsi, come abbiamo detto, alla loro sottomissione e alla mera produzione o riproduzione delle loro stesse difese?

Sta qui gran parte del fascino di questo testo. Gli autori analizzano il panico come situazione a un tempo originaria e attuale. Se il panico era all'inizio (*cf.* la teoria dell'orda freudiana) ed è *nell'*oggi, ciò significa che l'origine è sempre in atto. Si tratta allora di un'accezione decisamente filosofica (in quanto essenzialmente non storica) dell'origine, così come della psicanalisi e della politica. Tra queste due, interrogate da Lacoue-Labarthe e Nancy, non vi sarà armonia, ma dalla loro discordanza potrà emergere una prospettiva inedita sul ruolo dell'assenza di legame per la nascita e l'intrattenimento dell'*essere-insieme*.

Infine, suggeriamo due punti tra quelli che ci hanno interrogato durante il nostro lavoro di traduzione e cura del libro.

– La questione dell'identificazione. Gli autori affermano che non può «trovare soddisfazione in una descrizione sessuale», e neppure in qualche altra, visto che «la confessione di Freud è chiara ed esauriente: nella nota conclusiva del capitolo VII di *Massenpsychologie* egli dichiara di aver lasciato intatta nel suo «enigma» l'essenza dell'identificazione»¹. Sempre in quel capitolo Freud scrive che l'identificazione «si comporta come un derivato». La parola è *der*

¹ Come Freud, Nancy e Lacoue-Labarthe non si fermano di fronte all'enigma. Anzi, la loro ripresa di questo tema così importante è uno dei tratti più sorprendenti di questo libro.

Abkömmling. Proviene da *abkommen*, che significa “allontanare”, nel senso in cui si dice: *vom Wege abkommen*, allontanarsi dalla strada. Ciò che si è allontanato, caduto in disuso, ciò che ha perso la strada cavandosela bene, il discendente, il disponibile. Laplanche e Pontalis, nel loro *Vocabulaire*, adoperano qui, proprio alla voce “Identificazione” la parola «relitto»². In che senso l’identificazione si comporta come, potremmo dire che è, un relitto? Lascia delle tracce, lo è essa stessa. Nelle lezioni del 1932 Freud dice che l’io, non una cosa qualunque, ma colui che siamo abituati a intendere come una specie di padrone, altro non è che il sedimento di identificazioni abbandonate. Di relitti. In giacenza, come se dormissero in una delle notti dell’io, in cui il padrone nel sonno potrebbe venire sorpreso³.

– Il desiderio di Freud, il suo augurio (*Wunsch*): che l’io non sia signore nella propria casa. Che resti, soggiorni, da non-padrone in una casa che forse, per antiche discendenze sempre incerte, gli risultò una volta propria. Ma quando, dove, in quale tempo e storia? La sua? Quale sia, neppure la casa lo dice, non è dato conoscerlo. Per Lacoue-Labarthe e Nancy, Freud, nell’analisi della cultura, cerca di tracciare l’emergere di un soggetto a partire da non-soggetti: il non-soggetto è il limite condiviso della psicanalisi e del politico. Un *non* costitutivo del soggetto, dovremmo dire. Potrebbe essere altrimenti, provenendo da relitti? Questo *non*, che è tale anche in ogni presunta signoria e che dunque sta al fondo del panico come del politico, è forse lo stesso – lo stesso movimento, nota, accordo dell’introvabile spartito – che si riflette sulla *questione degli impossibili*. Il politico è uno dei tre impossibili di Freud; come gli altri due (l’educazione e la stessa psicanalisi) è *lavoro* in atto. Comune, necessariamente.

La questione del panico, segnale estremo di un domandare inesausto in quanto *politico*, allarme-limite tra la vita immiserita e il senso della morte, se ascoltata senza medicarla svelerebbe tratti decisivi

² J. Laplanche, J.-B. Pontalis, *Vocabulaire de psychanalyse*, Presses Universitaires de France, Paris 1967, p. 189; ed. it., *Enciclopedia della psicanalisi*, Laterza, Bari 1981, p. 216. *Les reliquats* sono i resti, le rimanenze, i postumi di una malattia.

³ Cfr. A. Zino, *L’incertezza delle voci. Per una psicanalisi dello sviluppo*, Edizioni ETS, Pisa 2002, p. 186.

del suo legame con un certo fallimento della vita comune; *default* che è spaesante testimonianza dell'affidarsi ormai coatto alla tecnica. Il modo in cui gli umani della società cibernetica si rapportano gli uni agli altri, nelle sale d'aspetto delle stazioni o degli aeroporti, ognuno prossimo e solo, prono sul suo telefono o tablet a cercare disperatamente un quadernetto di facce momentaneamente rassicuranti, dice da sé la schiacciante pressione di un *essere-in-comune* di cui non si sa cosa fare⁴. La miseria della tecnica (vi si possono *non* ridurre le due, psicanalisi e politica?) non sta nella sua presenza tra noi o nella sua utilità, ma nell'inganno della modalità di pensiero che la produce e la riproduce come progetto salvifico:

Noi non sappiamo che ciò che ci è prossimo non ci è prossimo. Dimentichiamo necessariamente che la sicurezza – seppure spaventata – nella quale viviamo e che ci dà la certezza di essere a casa nostra, nel nostro tempo e nella nostra lingua, ci inganna: certo, le declamazioni contro la tecnica sono sempre molto sospette, ma non meno sospetta è la specie di acquietamento che siamo pronti a trovare affermando che lo sviluppo della tecnica basterà a risolvere tutte le difficoltà da essa provocate. Non è affatto vero, ovviamente, e si potrebbe anche aggiungere: per fortuna. Perché se le società nate dalla tecnica hanno un vantaggio sulle altre, questo si trova non nell'abbondanza delle risorse materiali che ci mettono a disposizione, ma nello stato di crisi a cui ci conducono visibilmente, mettendoci a nudo di fronte al baratro dell'avvenire⁵.

Gli appunti si chiudono con frase enigmatica che permette di far notare ancora una volta fino a che punto la lettura di Lacoue-Labarthe e Nancy costituisca un'alternativa nel panorama della tradizione freudiana. Come già detto, sono in particolare le nozioni di *identificazione*, *abbandono*, *sacrificio* ad essere decostruite e ciò a partire dal loro rapporto con il panico, ovvero con l'originaria assenza di legame. La frase dice: «Là dove *ça* si ritrae, *ça* deve accaderci»⁶;

⁴ Cfr. A. Zino, *Il panico e la sorgente. Psicanalisi, DSM e altre domande*, Edizioni ETS, Pisa 2014, pp. 67-68.

⁵ M. Blanchot, *L'amitié*, Gallimard, Paris 1971, pp. 96-97; ed. it., *L'amicizia*, Marietti, Milano 2010, pp. 108-109.

⁶ «Là où *ça* se retire, *ça* doit nous arriver». In traduzione, abbiamo mantenuto il doppio *ça*, per richiamare il dibattito fondamentale che attraversa un pensiero critico della psicanalisi, certo ben presente in Lacoue-Labarthe e Nancy, all'epoca e non solo. Tale snodo si situa tra le due letture della celebre affermazione di Freud («*Wo es war, soll Ich werden*»), alla fine della lezione 31 della seconda serie di lezioni di *Introduzione alla*

abbiamo deciso di non tradurre il *ça* per ricordare al lettore che la parola ha due significati: «cosa» nel linguaggio comune ed «Es» nel dizionario psicanalitico. Il *ça* si annuncia già negli appunti 24 e 26 dove i due autori analizzano in dettaglio la figura della «madre-sostanza» e quella del sacrificio non narcisistico. Un altro accesso al Politico, un accesso emancipato dal quadro tradizionale egologico e metafisico in cui la psicanalisi e la politica sono ancora costrette, si gioca forse intorno al *ça*, che indica al tempo stesso: il rapporto tra l'identità e la pulsione e quello tra il narcisismo e la cosa...

Là dove la cosa si ritrae, deve accaderci qualcosa.

Alberto Zino e Costanza Tabacco

psicanalisi, del 1932. Quella della psicanalisi ortodossa di stampo anglosassone («Dove era l'Es deve subentrare l'Io», «*Là où était du ça, doit advenir du moi*»), purtroppo adottata per lungo tempo anche in Italia, e la versione di Lacan, «*Là où c'était, je dois advenir*» («Là dove qualcosa era, io devo avvenire»). Mentre la prima fa dell'Es e dell'Io delle sostanze, con tanto di padronanza a carico dell'Io conquistatore, il rilancio di Lacan mantiene la potenza del *ça* in quanto *non*-luogo (*non* di ogni luogo), lavoro di un inconscio non realizzato, costantemente *a venire*. Nel suo *retrait* – nel suo ritiro, ritratto, ritrarsi – per via dell'*autrui*, ovvero del 'politico' in quanto *domanda* incessante, io, *ça*, noi, non possiamo che avvenire. Per fortuna.

Il panico politico*

* Prima pubblicazione in francese nella rivista "Cahiers Confrontations", n° 2 (1979), pp. 33-57.

Se, come McDougall, scorgessimo nel panico una delle espressioni più evidenti della *group mind*, giungeremmo al paradosso che tale psiche collettiva [*Massenseele*] abolisce se stessa [*selbst aufbebt*] in una delle sue manifestazioni più appariscenti¹.

L'essere umano è un animale che, se vive fra altri del suo genere, *ha bisogno di un padrone*. [...] Questo padrone, però, è altrettanto un animale che ha bisogno di un padrone².

1. Gli appunti che seguono sono proprio degli appunti, senza istruzioni per l'uso. Sono il risultato, sommario e discontinuo, di un lavoro d'insegnamento in corso da tre anni e che non è il caso di esporre in un articolo. Allo stesso tempo, essi costituiscono i primi punti di riferimento di un'esplorazione a venire. Li tiriamo fuori, provvisoriamente, in questa forma un po' sgradevole, per un motivo politico: oggi è necessario, se non addirittura urgente, pretendere una problematizzazione rigorosa del «rapporto» tra psicanalisi e politica. Ormai, chiunque può accertarsene, il minimo del rigore consiste nel

¹ S. Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse* [1921], in *Gesammelte Werke*, t. XIII, Imago Publishing Co., Ltd., London 1972, p. 106; ed. it., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *Opere*, Vol. IX, Boringhieri, Torino 1979, p. 287. Nelle note seguenti, i volumi delle opere di Freud sono indicati con le sigle GW (ed. tedesca) e OSF (ed. italiana), seguite dal numero. (N.d.T.)

² E. Kant, *Idea per una storia universale in un intento cosmopolitico*, [1794], tesi VI; in *Scritti di storia, politica e diritto*, Laterza, Roma-Bari 2007. (N.d.T.)

Indice

Prefazione <i>di Alberto Zino e Costanza Tabacco</i>	5
Il panico politico	13



Libertà di psicanalisi

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Liberta%27%20di%20psicanalisi>



Pubblicazioni recenti

25. Philippe-Lacoue Labarthe, Jean-Luc Nancy, *Il panico politico*, traduzione di Costanza Tabacco, prefazione di Alberto Zino e Costanza Tabacco, 2018, pp. 64.
24. Bertrand Ogilvie, *Lacan, il soggetto*, a cura di Alessandra Guerra, traduzione di Laura Giuliberti, prefazione di Matteo Bonazzi, 2017, pp. 144.
23. Simone Berti, *Psicanalisi scienza aperta allo stupore. L'atto analitico tra invenzione e trasmissione*, 2017, pp. 128.
22. Sylvie Sesé-Léger, *Storia di una passione. Un percorso psicanalitico*, prefazione di Michel Plon, traduzione di Stefano Ferrara, 2017, pp. 124.
21. Graziano Senzolo, *Lacan e la psicosomatica*, 2017, pp. 100.
20. Roberto Bichiseccchi, *L'identità della psicoanalisi libera*, 2017, pp. 120.
19. Stefania Guido, *La psicoanalisi, la sua etica, la sua cura*, 2016, pp. 96.
18. Giuliana Bertelloni, *La scommessa della psicoanalisi. Scritti intorno alla sovversione freudiana*, a cura di Simone Berti, prefazione di Alessandra Guerra, 2016, pp. 180.
17. René Major, *Nel cuore dell'economia, l'inconscio*, prefazione all'edizione italiana di Gianluca Solla, traduzione di Maria Rosa Ortolan, 2016, pp. 168.
16. Jean-Claude Milner, *La politica delle cose. Breve trattato politico I*, prefazione all'edizione italiana e traduzione di Giovanni Tagliapietra, 2016, pp. 72.
15. Robert Lévy, *L'infantile in psicanalisi. La costruzione del sintomo nel bambino*, con una intervista all'Autore di Alessandra Guerra, prefazione all'edizione italiana di Alberto Zino, traduzione di Andrea Zaccardi, 2016, pp. 206.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2018